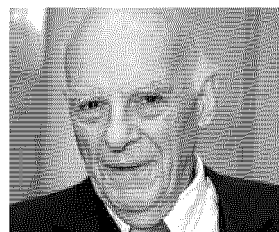


Il dialogo vivo di von Albrecht con gli "auctores"

VINCENZO GUARRACINO

Ricordate il proposito enunciato da Machiavelli in una celebre lettera al Vettori dal suo esilio di San Casciano, di volersi immergere ogni sera, dopo le brutture e il fango della vita quotidiana, in un appassionato colloquio con le opere «degli antiqui uomini», per cibarsi delle loro parole («di quel cibo che *solum* è mio», dice con orgoglio)? Un dialogo non meno appassionato ed emozionante di quello intrattenuto dal Petrarca con gli amati scrittori antichi, in particolare con l'Agostino del *Secretum*, per «meditatione desiderium inflammare», per accendere con la meditazione sulle loro opere il desiderio del cielo. Dialogare oggi con i classici latini è ancora necessario, come per Petrarca e Machiavelli? Michael von Albrecht, dall'alto di una riconosciuta autorevolezza nell'ambito della Filologia classica (sua è, assieme ad innumerevoli altri studi, una fondamentale *Storia della Letteratura latina*, uscita in Italia da Einaudi tra il 1994 e il 1996), ne è convinto e lo dice, in questo libro *Ad scriptores latinos. Epistulae et colloquia. Cari classici. Lettere e dialoghi* (Graphe.it, pagine 186, euro 10,00) - reso in fluidi versi italiani da Aldo Setaioli, emerito dell'Università di Perugia - esplicitamente avanzando addirittura l'auspicio, in conclusione del *Dialogo* con Cicerone, che la sua parola «immortale» possa diffondersi



ancora nel mondo, come «veicolo comune di sapienza» per un fattivo dialogo tra i popoli, e ancora nella *Lettera ad Orazio*, salutato come «baluardo del buon gusto» e «maestro di scrittura», secondo solo

ad Aristotele, che i tempi nuovi possano continuare ad apprendere dalle sue opere «*sensum veri atque decentis*» («il senso del decoro e della verità»). Un'utopia? Certo è che, fedele a questa sua luminosa illusione, non ha cessato nel tempo di interrogare i suoi amati scrittori latini in «lettere e dialoghi» in poesia, adoperando il latino come lingua viva e non come reperto archeologico (alla maniera del nostro Pascoli): ecco, dunque, allineati quattordici tra i maggiori autori della latinità (Ovidio, Catullo, Seneca, Virgilio, giù giù fino ad Agostino, letto e riletto con «ammirazione» fin dai quindici anni), interpellati in altrettanti componimenti in metrica, tra lettere e dialoghi, proseguendo in versi un dialogo praticato ininterrottamente in sede scientifica, durante tutta la vita: un dialogo «vero», a distanza di secoli, tra chi scrisse e chi legge, come dice Leopardi, alimentando l'idea, degna del miglior Umanesimo, di una viva comunità di spiriti che, al di là del tempo e delle ideologie, sono davvero «*pars integra vitae*», parte integrante della nostra vita. Il risultato è un libro di autentica godibilità, frutto com'è di un autentico amore per la letteratura, sulla cui scena i secoli sembrano non aver depositato la loro cenere, lasciando l'impressione di una lezione che rizomaticamente dall'antico si diffonde senza soluzione di continuità nell'oggi, con loro, gli *auctores*, pronti ancora ad elargire, per il tramite di von Albrecht, la loro lezione «di decoro e verità» e noi incantati ad ascoltarne la parola, «il suono / armonioso che viene dal cielo», come la terra mantovana dell'Epistola a Virgilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

